ANNO XXXII

Martedì, 4 Novembre 1879

N. 301

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. [illegible]	L. 17 —	L. [illegible]
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
America Meridionale	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per la provincia.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, N. 3. Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono essere uniti la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 91. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 45.

Roma, 3 Novembre

BOLLETTINO POLITICO

A Costantinopoli incominciano nuovi guai. Ricorderemo ai nostri lettori di aver segnalato l'importanza dell'ultima crisi ministeriale intervenuta in Turchia ed espresso il dubbio non dovesse questo fatto essere l'indizio di un mutamento radicale nelle disposizioni della Porta verso la Russia e verso l'Inghilterra. Imperocchè il tempo e l'occasione ci davano molto a pensare. Facevasi allora chiaro nella coscienza dell'Europa, e appariva per conseguenza non meno luminosamente agli occhi della Turchia, il vero cómpito che la discesa dell'Austria-Ungheria per entro l'Oriente, promossa dal Congresso di Berlino e da questa potenza acconsentita e compiuta, le assegnava quind'innanzi rispetto agli Stati musulmani d'Europa. L'Austria-Ungheria presentavasi veramente coll'aspetto di protettrice ed amica degli Stati del Sultano, ma era certo ad un tempo che questa protezione ed amicizia avrebbe potuto riuscire alla Turchia più pericolosa e fatale della stessa nimicizia russa.

La paura della Porta non era priva di fondamento e facilmente si comprende che abbia avuta la forza di farle voltare la faccia verso la Russia. Pegno di pace e di alleanza fra la Russia e la Turchia, o per lo meno inizio e argomento della concordia avvenire, fu la formazione del nuovo ministero, che tanto dispiacque agli amici dell'Inghilterra e all'Inghilterra stessa, avendo indotto, come sappiamo per anteriori notizie, Midhat pascià a dimettersi dall'ufficio di governatore della Siria e il governo di Londra a esprimere ora in altra forma il suo maltalento verso il sultano. La Turchia vide d'un tratto, prima ancora che a Manchester s'intendesse la voce di lord Salisbury, sorgere dal nord un nuovo pericolo e molto più formidabile delle minaccie della Russia, perchè proveniente dalle tendenze, liberamente manifestate, di altra fra le maggiori potenze d'Europa, alla quale, per soprassello, aggiungevano forza e potere l'alleanza formale della Germania e il favore dell'Inghilterra.

La politica della Porta erasi per lo addietro fondata segnatamente sopra l'appoggio dell'Inghilterra e sopra le simpatie della nazione ungherese. Le quali simpatie vincolavano in qualche modo l'impero austriaco, del quale la predetta nazione è grandissima parte. L'Inghilterra non ambiva conquiste territoriali e non aveva altro desiderio fuori quello di assicurare al proprio commercio la libertà e sicurezza delle proprie comunicazioni. E l'Austria-Ungheria, alla sua volta, non divisava invasioni negli Stati turchi, non agognava di estendere la propria sovranità sino alle spiaggie del Mar Egeo, non protendeva ancora le mani sopra il golfo di Salonicco. Ma ora l'atteggiamento di queste due potenze è cambiato del tutto. L'una mira evidentemente ad impadronirsi dell'Egitto, strappando eziandio questa fronda dalla corona del sultano, e fors'anco a fondare nell'Asia Minore ed in Siria un regno, che traverso la Persia dia la mano amica all'impero indiano, nascondendo il disegno sotto la maschera dell'interesse suo per le popolazioni cristiane e del suo civile apostolato in favore delle riforme.

Poc'anzi, a Damasco, il sig. Layard, ambasciatore inglese a Costantinopoli, chiamava tutti i musulmani d'Asia a ricoverarsi sotto le grandi ali dell'Inghilterra, e ora egli dichiara ufficiosamente alla Porta di volere che cessi l'oppressione dei cristiani! Le miserie dei sudditi della Turchia, vuoi cristiani vuoi musulmani, non sono dunque altro che una delle tante occasioni onde i potenti sogliono trarre cagione di intervenire nelle cose dei deboli e di dettare loro la propria volontà. Non vi è dubbio, a nostro avviso, che l'Inghilterra non può volere a Costantinopoli nè la Russia nè l'Austria-Ungheria, ma uno Stato debole, per sè inetto a tenersi in piedi, e il quale per conseguenza si affidi interamente alle sue larghe braccia. Ma per lo stesso motivo non può soffrire che questo Stato si liberi dalle sue strette e si faccia ad amoreggiare colla Russia, come parve significare coll'ultima crisi ministeriale.

Il governo inglese dovrebbe ad ogni modo considerare, se la sua stessa politica, e particolarmente l'ultimo discorso di lord Salisbury, non abbiano contribuito a produrre questa rivoluzione nella politica estera della Turchia. Quando vide la Porta, che l'Inghilterra, non contenta di aver creato nell'Austria-Ungheria un nuovo e formidabile pericolo alla propria pace e sicurezza, applaudiva ancora con tanto entusiasmo all'alleanza austro-tedesca, per la quale questo pericolo diventava maggiore e più terribile, nessun'altra speranza di salvezza dovette parerle possibile, fuorchè l'accordo colla Russia. Imperocchè, come l'Inghilterra, così l'Austria-Ungheria dell'oggi non è più un vicino così innocuo, anzi così benefico alla Turchia, come per lo addietro. Fra lo slavismo della Russia e quello dell'Austria-Ungheria non vi è più differenza. Quella voleva Costantinopoli; questa vuole Salonicco, ma non si può entrare in Salonicco senza passare per Costantinopoli, nè vi si potrebbe rimanere senza occupare tutta la sponda destra del Bosforo. Al che si aggiunga l'alleanza dell'Austria-Ungheria colla Germania, la quale, disturbando l'equilibrio delle due potenze rivali in Oriente, costringerà naturalmente la Porta, per istinto di conservazione, a ristabilirlo, coll'unirsi alla sua volta colla Russia.

Le cose sono in questi termini. L'Inghilterra si sforza di riacquistare il terreno perduto. Le riforme in Asia gliene porgono l'occasione. Essa ha presentato alla Porta un *ultimatum*, che non finirà in guerra, ma in deposizione del sultano, se questi ricusa la massima delle civiltà, cioè la trasmissione della sovranità effettiva della Turchia da Abdul Hamid alla regina Vittoria. Imperocchè, sottomettendosi egli alle esigenze dell'Inghilterra, più non sarebbe che il luogotenente della regina. E come sovrana già questa potenza si ritiene in effetto, perchè, come i pretoriani cogli imperatori dell'antica Roma, destituisce i sultani e li crea.

Quale decisione sia per pigliare Abdul Hamid, non sapremmo congghietturare. Ma egli è sostenuto, come ne dice il dispaccio, dalla Russia, mentre l'Inghilterra ha con sè l'Austria-Ungheria e la Francia. Non ci riesce davvero di comprendere quale interesse abbia la Francia a Costantinopoli e come possa fare contro la Russia, che è forse la sola sua alleata possibile nell'avvenire, un atto di così gratuita ostilità. Ma abbiamo già da qualche tempo rinunziato a renderci ragione della politica estera del signor Waddington. Questo ora ci preme di avvertire che la lotta non si fa veramente fra il governo di Londra e la Porta, ma fra l'Inghilterra, appoggiata dall'Austria-Ungheria e dalla Francia in termini aperti, copertamente dalla Germania, e la Russia. La è ora una lotta diplomatica, ma si trasformerà del sicuro, o prima o poi, dopo non lungo andare, in vera guerra.

Gli atti della Commissione d'inchiesta

SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE ITALIANE

A questa Commissione nessuno rifiuterà la lode della solerzia, all'infuori, s'intende, degli avversari sistematici. I resoconti ufficiali si seguono con una rapidità inappuntabile e sono chiarissimi; vi si scorge l'effetto del nitido ingegno dell'egregio segretario, il Gonala.

Dopo le accuse mosse dal *Giornale dei lavori pubblici* al presidente Brioschi e ai senatori della Commissione di torcere il vero con un disegno premeditato e partigiano si è accresciuto in noi il desiderio di percorrere il recente fascicolo (è il terzo) che contiene le sedute di Genova, Savona, Venezia, Padova, Vicenza e Verona, sulle quali si poggiavano quelle taccie immeritate e crude e siamo proprio lieti della difesa che abbiamo già fatta.

Il presidente è un vero presidente a uso inglese; interroga con fermezza, con sobrietà, senza lasciar mai trasparire le sue predilezioni. Talora quando l'accusa gli pare troppo viva contro l'amministrazione ferrovia o i lagni troppo esagerati o violenti, lancia una parola piena di bonomia sapiente, ma che rompe l'aere. Talora alle dicerie oppone i fatti, con precisione matematica.

Un negoziante in granaglie aveva con troppa vivacità lamentata la deficienza del materiale mobile e il presidente gli risponde: « Noi siamo stati « questa mattina in piazza Caricamento, « e fra le altre cose abbiamo domandato quanti vagoni ieri erano stati « caricati, e ci si disse 127, mentre ci « fu pure detto che a disposizione dei « richiedenti ve n'erano 250 o 200. E « avendo pur veduto che vi erano « molte chiatte cariche di grano, abbiamo domandato per qual motivo « esse non venivano scaricate, e ci fu « risposto che la merce rimaneva colà « perchè aspettava una destinazione. È « quindi da credersi che in alcuni « giorni il lavoro sia inferiore al numero di carri di cui si può disporre, « ed in altri giorni avvenga l'opposto. « Può dirsi che in media vi sia un « numero di carri sufficiente, ma che « essendo richiesti regolarmente, avvengano quei fatti che fanno credere « una deficienza di materiale mobile. » Quindi, quando il presidente (e ciò gli avviene rare volte) esce dal suo riserbo, lo fa per rintuzzare certe accuse intemperanti; poichè non è soltanto il privilegio del *Giornale dei lavori pubblici* l'avvedersene.

E quali si sieno le idee dell'onorevole presidente della Commissione sull'esercizio delle ferrovie, mai, mai dalle domande abilmente preparate traluceno; egli è impassibile come l'ufficio suo eminente gl'impone, nè è diverso il contegno de' suoi colleghi. Ricorderanno i lettori nostri, che a dimostrare la partigianeria dei senatori della Commissione il *Giornale dei lavori pubblici* avea riferito un passo attribuito, sulla fede dei giornali, al senatore Bembo. Eccolo, quale si trae a pagina 463 del fascicolo: « Favorisca (interrogando il sig. « Ricco, uomo competente) di portare la « sua attenzione sulla domanda numero « 147, ma badi bene, io desidererei che « Ella si compiacesse di esporre la sua « opinione intorno alla convenienza di « cambiare la politica ferroviaria nel nostro paese, senza però aver riguardo « all'attuale ordinamento provvisorio che, « a mio avviso, non può ritenersi come « esperimento di vero esercizio governativo. » Dov'è qui l'ombra d'idee preconcette? Come si potrebbe da questa domanda argomentare a quale sistema dia la preferenza il senatore Bembo? Ei non mette in avvertenza il signor Ricco che di una sola cosa ed è che l'attuale amministrazione provvisoria, qual'è ordinata, non rappresenta nè l'uno, nè l'altro sistema; e s'ei dica il vero l'effetto nol nasconde. Ma in nessuna guisa vincola a una più che a un'altra risposta l'interrogato. Poteva fare questa stessa domanda, nello stesso modo l'on. La Porta, seguace del sistema dell'esercizio privato e avrebbe avvertito che nel dare una risposta non si tenesse conto dello sperimento in corso, che pel modo con cui si conduce, come abbiamo dimostrato pochi giorni sono, è l'esperimento della confusione. I sistemi, per giudicarli rettamente, devono essere considerati in condizioni normali e non anormali, ecco il pensiero sano dell'onor. senatore Bembo. L'on. La Porta nelle sue interrogazioni è andato più in là del senatore Bembo e in una domanda acuta diretta all'on. Gabelli, che diede risposte splendide di buon senso e di novità (quantunque non consentiamo con lui in alcuni punti fondamentali) gli chiese:

« Sarebbe di grande importanza per « la Commissione il conoscere le sue « idee circa l'ordinamento del servizio « ferroviario nel caso che fosse adottato definitivamente l'esercizio governativo. Crede ella che l'azione del « governo debba essere piena, diretta « e immediata, o che invece il nuovo « ordinamento debba necessariamente « avere per base l'ordinamento sociale, « lasciando libera e responsabile l'Amministrazione? » L'on. La Porta ha la fortuna di non essere senatore e di appartenere alla Sinistra; altrimenti chi sa come l'avrebbero conciato certi giornali? Ma lasciando queste piccolezze, percorrendo il fascicolo, fra molta paglia, abbiamo confermata la nostra persuasione intorno all'importanza di parecchie notizie raccolte dall'inchiesta. Nelle sedute di Venezia fu irradiata di moltissima luce la questione dei servizi cumulativi colle ferrovie estere, e le dimostrazioni perspicue del Barrera, dell'Angeli e di altri dovrebbero essere meditate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale potrebbe rendere un gran servizio all'Italia esaminando direttamente questo tema gravissimo delle tariffe in servizio cumulativo. Così le deposizioni del Gabelli a Padova, del Lampertico e del Breda a Vicenza hanno un valore incontrastabile per parlare soltanto del Veneto. A Verona fu trovato quel signor Camis che aveva ottenuto un contratto di favore anch'esso dalle ferrovie dell'Alta Italia, come il Cirio, e di cui quasi si negava o si metteva in dubbio l'esistenza a Torino o a Milano. Il Camis vive e dichiara che aveva ottenuto un contratto di favore, ma che non potè giovarsene, perchè non « ha potuto ottenere dalle ferrovie estere i medesimi vantaggi di « cui gode il sig. Cirio. » Così, questo benemerito promotore della nostra economia nazionale non solo si rimprovera pei protesi monopolii che esercita in casa nostra, ma anche s'invidia per quelli che gli consentirebbero gli esteri.

Il fascicolo si chiude con brevi dichiarazioni di un uomo modesto, il signor Fusarini, capo divisione delle officine di Verona annesse alle ferrovie dell'Alta Italia. Ci piace lasciare i nostri lettori sotto le impressioni delle sue parole. Il deputato La Porta gli chiede se l'importanza delle riparazioni vada crescendo nelle locomotive in paragone di quello che si facevano nel passato e se l'officina è provvista di tutti i mezzi per eseguirle. Risponde il Fusarini:

« Avemmo i due anni di servizio « provvisorio fatti dalla *Südbahn*, la « quale, sapendo di dover presto lasciare l'esercizio, andò man mano diminuendo gli acquisti di materiale. « Venne poi l'esercizio governativo, « pure provvisorio, e durante questo si « continua a esaurire le scorte già esistenti; quindi il materiale scarseggia, « e questa cosa è meritevole della più « grave considerazione. »

Non sappiamo se il *Giornale dei lavori pubblici* ascriverà queste ingenue ed importanti dichiarazioni alle colpe della inchiesta, la quale, a suo avviso, scioglie troppo la lingua ai dipendenti; ma noi saremmo disposti, se tale ci paresse (e tale non ci pare), a gridare: *O felix culpa!* I due anni dell'appalto della *Südbahn*, l'attuale *esercizio governativo provvisorio*, si alimentano esaurendo le riserve; non si tratta di Amministrazioni savie che seminano nel presente per raccogliere nell'avvenire, ma sono aziende che si possono somigliare all'avido fittaiuolo ad anno che smunge la terra. Il sig. Fusarini, senza saperlo e volerlo, ha dipinto in modo mirabile la situazione, narrando ciò che avviene nella sua officina. È un buon risultato della inchiesta questa *dichiarazione che si deve a uno dei deputati della Commissione.* Oh! se si dovesse a uno dei senatori, quali accuse non scaglierebbero già sul suo capo certi giornali!

La visita dello czar a Berlino

Una lettera da Pietroburgo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce categoricamente la notizia che lo czar visiterà Berlino e che in questa città s'incontreranno i tre imperatori.

La stessa lettera smentisce pure la voce d'un imminente convegno del principe Gortciakoff col principe di Bismarck.

Le finanze della Prussia

Il ministro delle finanze prussiano presentò nella seduta del 31 della Camera, il bilancio ordinario del 1879 che ascende a 720,712,391 marchi nelle entrate e marchi 726,319,741 nelle spese. In conseguenza il disavanzo nel bilancio ordinario è di marchi 5,607,350.

Il bilancio straordinario presenta un disavanzo di 22 milioni di marchi che il ministro si propone di colmare mediante un imprestito.

I risultati finanziari poco favorevoli del corrente anno che presentano pure un disavanzo di 8,744,514 marchi (che sarà pure coperto dal prestito), sono dovuti, secondo il ministro, ad una diminuzione delle entrate pubbliche. I lavori preparatorii per la riforma delle imposte sono in corso. I relativi progetti saranno presentati alla Camera fra breve.

Le spese per l'esercito

Dal cav. Chiala riceviamo la seguente lettera che compie la dimostrazione della precedente in risposta all'*Italia Militare*:

Signor Direttore,

Prima che io prosegua nella discussione iniziata nella mia lettera di ieri, premetterò una breve dichiarazione, resa per me necessaria dall'affermazione dell'*Italia Militare*, che solo *da qualche tempo* mi sembrano male spesi i denari per l'esercito, cioè da quando è caduto il generale Ricotti.

Coloro i quali mi conoscono sanno che io non ho mai avuto nè ho grande tenerezza per l'ordinamento militare Ricotti, stato approvato dal Parlamento in molta parte, mercè l'aiuto della Sinistra.

Siccome questo mio dissenso non gli impedirà, probabilmente, di vivere e rassodarsi, dirò con franchezza che quell'ordinamento (oltre a taluni difetti che non importa qui rilevare) non lo credo in tutto conforme alle necessità politiche, economiche e finanziarie del nuovo regno.

A ogni modo, è legge del mio paese: e lo rispetto; ma niente più e niente meno.

Abbordo ora la questione delle spese.

Come è accaduto che il ministro Ricotti, autore dell'ordinamento militare 1873, potesse farlo funzionare con soli 165 milioni annui, e dopo di lui questa spesa venne successivamente aumentando?

Parlo sempre, intendiamoci bene, di spese *ordinarie* — e lascio anche da parte i *famosi* 10 milioni (così li qualifica l'*Italia Militare* nel suo N. 120), spesi in più nel 1877, per provvedere ai primi bisogni di una *formazione di guerra* di parte, almeno, del nostro esercito!...

Le ragioni del progressivo aumento delle spese sono molte e complesse. Mi restringerò a menzionare le più importanti.

Il generale Ricotti, militare e uomo di Stato insieme, sapiva benissimo che non si poteva fare astrazione dalle necessità finanziarie del paese; seppe perciò rassegnarsi a lasciare in sofferenza alcuni servizi dell'esercito, nella certezza che, migliorata la finanza pubblica, sarebbersi aumentate le spese per l'esercito.

Per contrario, i successori del Ricotti si lasciarono guidare, se non intieramente, certo assai più di lui, dal solo criterio militare.

Addurrò un esempio: la riforma delle circoscrizioni territoriali militari.

Le basi principali di questa legge già

4

APPENDICE

IL SIGNOR DE FIERLI

ROMANZO

DI

G. Leopoldo Piccardi

— Bella mano! bella mano davvero — gridò il dottore dopo averla ben bene rimirata — mano sottile, nervosa... razza aristocratica, ma che presenta già i segni d'avere oltrepassato il punto culminante della sua parabola. Voi siete un sensualista, mio bel giovinotto. Osservate! la linea della vita procede dirotta da Apollo, che predomina fortemente su Giove, e toccando Mercurio, diverge tosto verso il monte dell'egoismo. Ciò vuol dire, in altri termini, che il sentimento istintivo del bello non è imbrigliato in voi dalla ragione, e che la volontà non equilibrata da un retto intendimento della vita assume le forme della ostinazione. Eppoi, vedete, vedete! Fate attenzione a questi tre piccoli promontori che si spiegano in catena sulla vostra mano; il primo, il più alto di tutti, è il monte di Venere — un monte pericoloso, amico mio; quest'altro, che forma quasi un prolungamento a quello di Venere, presiede al capriccio, un monte più pericoloso ancora del primo; e quest'ultimo è il monte della fantasia, un monte che offre degli splendidi panorami alla vita, ma che è pieno di precipizi e d'inganni.

Io avevo la testa in fiamme; sentivo una voglia matta di prendere a pugni quel dottore chiacchierone. Volsi gli occhi ad Elena; essa mi die' uno sguardo fisso, lungo, intenso. Il cuore mi batteva nel petto con violenza; se in quel momento m'avessero data una pugnalata, mi sarei trovato all'altro mondo senz'avvedermene.

— Nel vostro organismo — seguitò il dottore, che mi teneva ancora suo prigioniero — vi è disquilibrio, vi è spostamento di facoltà. La prudenza, il ritegno, qualità sì necessarie a ben vivere in questo mondo, non vanno pur troppo unite a dei temperamenti come il vostro. Voi farete delle passioni e la esperienza della vita vi sarà penosa. Io vedo che la disposizione affettiva è marcatissima, mentre poi la paternità è zero su questa mano. Il coraggio personale si spinge in voi fino all'audacia, ma il coraggio morale è nullo. State attento alla donna di cui v'innamorerete, perchè nei temperamenti simili al vostro l'amore assume delle forme morbose. La vostra immaginazione va alla balìa dell'istinto, e l'istinto vostro obbedisce al piacere del momento. Fate una buona cosa — soggiunse egli sottovoce in modo da non poter essere inteso dagli altri — procurate di non tornar più in questa casa.

Con queste parole abbandonò la mia mano. Elena mi fissava attentamente. La diagnosi del dottore dovea senza dubbio averla colpita. Se allora mi avessero detto: quella fanciulla sarà tua, ma essa ti darà l'infelicità, io avrei risposto inebriato: che essa venga, meglio vivere infelice con lei, che felice con un'altra.

Lanfranchi si avvicinava a lei.

— A un'altra volta, a un'altra volta — gridò ella — signor negromante. Questa sera dovete essere stanco, e voi lo sapete, mi preme assai la vostra salute.

Così dicendo era corsa al piano ed avea accompagnato le sue ultime parole con le prime note di un preludio di Bach. Oh! come ella era adorabile, se tu l'avessi veduta, nelle graziose movenze della sua persona! quale incanto, quale purezza di linee! e come l'ebano dei suoi capelli dava risalto alle tinte cerule, morbide, delicatissime della fronte e del collo. Il divino profumo della bellezza spirava da tutta la sua persona.

Venne l'ora della partenza e noi ci congedammo.

— Ritorni — mi disse Elena, mentre io le augurava la buona notte — ritorni — e mi porse la sua mano di fata — ella ci farà sempre un piacere.

IV.

Ci trovammo in strada io, Gualandi ed il dottore che era uscito insieme con noi. Gualandi che abitava lì presso ci lasciò per il primo.

Il dottore fumava.

Io mi rivolsi a lui.

— Perchè mai dottore — gli chiesi — mi ha ella dato il consiglio di non ritornare in quella casa?

— Consiglio? oibò: io non ne do mai. Soltanto nella mia qualità di medico vi ho suggerito una cura. Voi, giovinotto siete alla vigilia di una malattia.

— Quale?

— La vostra malattia ha nome Elena Aldieri.

— Ebbene! che vi è di male in ciò?

— Che vi è di male? date retta ad un galantuomo che si è ricordato stasera di essere stato in altri tempi il compagno di studii di vostro padre, e che in grazia di questo ricordo ha abiurato per un istante al suo sistema di vita, che è precisamente quello di non mescolarsi mai nelle faccende degli altri. Voi non conoscete qual razza di fanciulla sia Elena....

— È bella come un angelo ed io non chiedo di più.

— E chiedete assai poco in fede mia. Per quanto poco durino la bellezza e la gioventù, tuttavia sopravvivono generalmente a qualunque sentimento che abbian potuto, di per sè sole, destare. Voi conoscete la contessina Aldieri da cinque minuti e non sapete quale spirito strano sia racchiuso in quelle forme gentili. Io l'ho veduta crescere sotto i miei occhi. Figlia unica di una madre che l'ha adorata fino al giorno della sua morte, di un padre che ella non ricorda forse di aver veduto, è cresciuta su su al modo dei fanciulli viziati. Orfana a dodici anni, a quell'età non ha avuto altra guida, altra tutela che quella della vecchia contessa che le vive e le ha vissuto finora alle spalle. A dodici anni quella bambina comprendeva già che l'autorità della zia era minata dalla meschina condizione in cui ella si trovava in casa della nipote. Soltanto il maggiore era riuscito un po' ad imporsi a cotesta volontà dodicenne in continua ribellione; ma!.... il maggiore è stato lontano a volte dei lunghi anni!.... Quella ragazza che vi sembra così delicata, così debole, ha delle facoltà di primo ordine, delle facoltà che farebbero onore ad un uomo. Indole egoistica, ma di un egoismo elevato, ove ella si prefigga uno scopo la vedrete paziente e valorosa nel combattere, decisa a non indietreggiare innanzi a qualunque ostacolo, pur di conseguirlo. Guai però se una volta raggiunto lo scopo quella fanciulla potesse avere soltanto il dubbio che esso non meritava la fatica durata. E di simili disinganni, alla vostra età dovreste saperlo, se ne danno pur troppo e si danno sovente. In questo caso la stessa fermezza adoperata a volere, essa la impiegherebbe a disvolere.

Eravamo giunti alla casa del dottore.

— Buona notte — gli dissi.

Rimasto solo mi diedi a girare qua e là. Ripassai sotto le finestre di lei. Tutto era silenzio. Camminai ancor lungo tempo ripensando allo strano suggerimento del dottore.

La mattina seguente ero appena alzato, quando un giovinotto, un compagno di Università, entrò nella mia camera.

Quel giovinotto era Bruto.

Così gli avevamo posto nome noi altri in omaggio alle sue convinzioni politiche. In realtà non era che il figlio di un modesto campagnuolo del Friuli, venuto come me e come tanti altri a Padova a studiarvi giurisprudenza. Si chiamava Ugo Bonaldi. Alto, smilzo, biondo, facile all'entusiasmo, poeta, pronto ad accendersi per ogni causa che gli sembrasse giusta, portava nelle sue convinzioni quella devozione cieca che è propria degli utopisti, quello spirito di sacrificio che è proprio dei mistici. Egli era il presidente, l'anima di una associazione patriottica che aveva i suoi affiliati fra li studenti, ed alla quale io non rammentava più da qualche tempo di appartenere.

Entrò come un fulmine.

— Che hai? — gli chiesi meravigliato.

— Me lo domandi? — rispose — interroga la tua coscienza e ti risponderà.

— Bah! — soggiunsi — non pigliarla così da alto. Lasciamo stare la mia coscienza che è tranquilla.

— Brutto segno. Dove fosti ieri sera?

— Ma!... dove ho voluto essere.

— Fosti in casa della contessa de Viziak.

— Fui in casa Aldieri.

(Continua)

erano stati [illegible] dal Ricotti; era un provvedimento utile ma non *urgente* e *necessario*; si pensò quindi di soprassedere finchè la finanza non permettesse di attuarlo.

Il successore immediato del Ricotti partì da un criterio diverso; e così, mercè la nuova legge delle circoscrizioni il bilancio della guerra rimase gravato di una somma maggiore di un milione circa.

V'è di più.

La nuova circoscrizione territoriale militare avendo avuto per conseguenza di diminuire le truppe nell'Italia settentrionale al piè delle Alpi — cioè là dove in caso di guerra sarebbe necessario avere in pronto un maggior nerbo di truppe — per portarle invece nell'Italia Meridionale, il successore immediato del Ricotti dovette pensare al *quid faciendum*, per parare a un sì grave inconveniente.

E fece quel che non avrebbe mai dovuto fare, a giudizio dei più competenti ufficiali; cambiò l'ordinamento recente delle compagnie alpine — gravando il bilancio ordinario di altri 3 milioni.

Passo ad un altro aggravio di 5 milioni circa — proveniente anche questo, come quello del riordinamento delle truppe alpine, dalle mutazioni introdotte negli organici del 1873.

La forza dell'esercito in tempo di pace, stabilita secondo gli organici anzidetti, si ottiene, come tutti sanno, in due modi diversi:

1. Fissando il contingente annuo di prima categoria in 60,000 uomini circa e tenendoli tutti sotto le armi 3 anni nominali;

2. Ovvero, fissando il contingente annuo di prima categoria in 65,000 uomini, ma licenziando dopo due anni nominali di servizio una parte della classe media, e più precisamente 15,000 uomini circa.

Negli anni 1874, 75 e 76 si seguì il secondo sistema; ma nel 1877 si inaugurò un terzo sistema, che è il seguente:

Si fissò il contingente annuo in 65,000 uomini, sopprimendo i congedi anticipati di una parte della classe media.

Che ne derivò da ciò?

Ne derivò che la forza effettiva dell'esercito, durante una gran parte dell'anno, supera di circa 12,000 uomini la forza organica decretata nel 1873; quindi una maggiore spesa di circa 5 milioni di lire.

Un altro aumento di 800,000 lire lo produrrà il decreto emanato nel corrente anno, che modifica gli assegni di trasferta e viaggio dei militari.

Un altro milione, almeno, di aumento è prodotto dai molti altri cambiamenti parziali dell'organico 1873 (valeva proprio la pena di tanto insistere, perchè esso fosse determinato per legge!) che annualmente a 50 o a 100 mila lire per volta si sono introdotti nei successivi bilanci di prima previsione e definitivi che furono votati dal 1876 in poi.

Ho indicato, all'ingrosso, in qual modo è avvenuto che i 165 milioni del 1876 sono diventati 172 nel 1879 e sono diventati 176 1/2 nel bilancio di prima previsione del 1880.

Vorrebbe ora la questione se tutti questi aumenti di spesa recarono un vantaggio all'esercito.

E dacchè l'*Italia Militare* mi ha attribuito l'idea che tutti i denari che *da qualche tempo si spendono per le spese militari non possono essere altro che perduti*, devo dirle (per quanto poco valore essa abbia) che tale non è precisamente la mia opinione.

Contrariamente al parere più volte manifestato in Parlamento dall'onor. Ricotti e da altri oratori militari, io credo che in realtà la maggior parte degli anzidetti aumenti hanno recato un vantaggio all'esercito, sebbene non possa tacere che, altrimenti impiegati, avrebbero recato un vantaggio più grande.

Ho detto la « maggior parte » perchè assolutamente non riesco a persuadermi che i 3 milioni pel riordinamento delle truppe alpine siano bene spesi.

All'*Italia Militare* pare gran cosa il dire: « Abbiamo 36 compagnie alpine sul piede di guerra, invece di 24 sul piede di pace. »

Ma io le osserverò col Marselli che quell'*aumento della forza viva*, propostosi dal Mezzacapo col suo riordinamento, non è che *apparente*.

Le osserverò col Bertolè che quel riordinamento non è *serio*, che *nessuna seria ragione* consigliava di mutare di sana pianta l'ordinamento Ricotti, e meglio era addirittura distruggere un'istituzione *la quale era destinata ad essere lustro e forza della nazione*.

Se mal non m'appongo, un qualche peso lo hanno i giudizi di Bertolè e del Marselli, anche agli occhi dell'*Italia Militare*.

Però voglio concedere che tutte le maggiori spese fattesi dopo il 1876 siano state non solo *utili*, ma *utilissime*, non potessero, infine, essere meglio impiegate.

Domando:

Le condizioni finanziarie ed economiche del paese vi permettevano di scendere al sommo stabilita sotto le amministrazioni Sella e Minghetti, dei 165 milioni?

Se sì, cedo volentieri le armi: se no, no.

Conchiudo, per non seccare di vantaggio i lettori dell'*Opinione*.

L'11° comandamento: « Non seccare » vige più che mai in questioni di questa natura.

Nello stato presente delle cose, non vi sono che due vie da scegliere per quanto riguarda le spese *ordinarie* militari:

O rassegnarsi che alcuni servigi siano in sofferenza finchè le condizioni finanziarie ed economiche del paese non siano tali che permettano maggiori larghezze per l'esercito, e compensare la relativa debolezza nostra militare con una più savia politica interna ed estera:

Ovvero rassegnarsi a spendere sin d'ora, non soli 176 1/2 milioni annui, ma parecchie diecine di milioni di più, qualunque sieno le condizioni finanziarie ed economiche del paese.

Inconvenienti ve ne sono tanto nell'uno, quanto nell'altro di questi due sistemi.

Io sono inclinato a credere che gli inconvenienti siano minori nel primo, ma comprendo che secondo altri, possano essere minori nel secondo.

Però badino questi ultimi, che intendono di risolvere la questione esclusivamente col criterio militare, che non abbia poi a sopravvenire una reazione contro le eccessive spese militari! — Allora il danno che deriverebbe all'esercito per una improvvisa riduzione di esse sarebbe di gran lunga più grave di quello che patisce oggi per la scarsezza degli assegni inscritti in bilancio

Gradisca, ecc.

L. Chiala.

L'ufficio di statistica del Regno

È una istituzione che con pochi mezzi ottiene effetti utili incomparabili e della quale si può dire, come della fama, *vires acquirit eundo*. Tutto ciò è dovuto alla scienza tecnica e al carattere di un uomo buono e valente, il Bodio, il quale si è circondato di giovani buoni e valenti, innamorati dello studio. Se il Parlamento accrescesse anche lievemente la dotazione del nostro ufficio di statistica, i risultati sarebbero sempre più fecondi e sempre più crescerebbero i *lavori di precisione*. Le qualità dominanti nel nostro ufficio di statistica sono l'imparzialità e il sapere operoso e fervidamente innamorato del vero.

Il Bodio e i suoi commilitoni non servono nè l'uno, nè l'altro partito, ma servono lo Stato; essi apprestano i materiali, li vagliano con sottile cura e non si occupano d'altro. Ma da qualche tempo, accanto al lavoro *ufficiale* della statistica e intorno alla Direzione generale che lo rappresenta, si svolge un lavoro libero, di ricerche spontanee; una specie di seminario statistico eccellente. I giovani collaboratori del Bodio lo assistono nella pubblicazione degli *Annali*, nei quali compaiono anche lavori di maestri della scienza, quale, a mo' di esempio, il Lampertico.

A tale categoria appartiene anche lo studio recente dello Stringher, già da noi encomiato, sulla estinzione del corso forzoso negli Stati Uniti d'America; monografia ottima, nella quale però si sarebbe desiderato che, parlando della circolazione illegittima in Italia e della ricerca delle cagioni dell'aggio, si fossero ricordati quei documenti che aprirono per la prima volta e magistralmente la via. Ma il valentissimo giovane lo potrà fare in una nuova edizione del suo lavoro. Il Bodio ha cura in questi suoi *Annali* di far tradurre dal tedesco e dall'inglese le monografie statistiche più eccelse e più rare, educando in tal guisa gli studiosi italiani con questi modelli severi e alti. Insomma, si comunica il culto della statistica nel modo più degno. E poichè sappiamo che la nostra curiosità gli sarà gradita, volgiamo al direttore generale della statistica italiana una preghiera. Faccia tradurre e pubblicare negli *Annali*, senza tema della mole, quelle cinque o sei opere *capitali* tedesche che dibattono, dal punto di vista statistico, il tema del libero arbitrio. La monografia famosa del Wagner, i lavori dell'Ottunghen, del Drobisch e somiglianti si trovano raramente e sono il monopolio di pochi statistici italiani, che li stirano ormai a loro piacimento. Li ammanti di forma italiana e li diffonda pel paese; farà un regalo prezioso a tutti quei cultori modesti e disinteressati della scienza statistica che cercano da molto tempo alcune di quelle monografie capitali e non le trovano.

Così la Direzione generale di statistica del Regno si avvia a poco a poco a divenire un grande ufficio amministrativo e un grande emporio scientifico, e già con legittimo orgoglio si loda e si ammira all'estero, come se ne sentono gli utili influssi nel nostro paese.

In tanto empirismo delle pubbliche amministrazioni, dobbiamo augurare che la luce tranquilla della statistica le aiuti a snebbiarsi e a migliorarsi, richiamando gli intelletti degli uomini di Stato alla contemplazione del reale e rinnovando l'educazione politica del paese.

L'ALLEANZA AUSTRO-GERMANICA e l'Inghilterra

Dalla *Correspondance politique* del 25 ottobre che si pubblica a Vienna, togliamo la seguente corrispondenza da Berlino:

Dopo il discorso di lord Salisbury importava di precisare meglio le notizie generali che si ebbero finora intorno agli accordi presi a Vienna.

È stato detto, parecchie settimane or sono, che questi accordi esistevano in una forma da poter divenire facilmente, in un dato momento ed in presenza di certe eventualità, la base di un trattato. Si sapeva inoltre, nei circoli più intimi, che l'imperatore aveva molto esitato a dare la sua adesione. È deplorevole che questa circostanza abbia dato luogo, nella stampa, a tanti commenti che troppo chiaramente portano l'impronta dell'inverosimiglianza.

L'imperatore Guglielmo ha già parecchie volte, durante il suo regno, sacrificate le sue convinzioni all'interesse del suo paese e del suo impero; e basterebbe, a nostro avviso, di ricordare il telegramma da Versailles del 27 febbraio 1871 all'imperatore Alessandro e la relativa risposta, per avere la prova che l'imperatore Guglielmo ha dovuto essere indotto da motivi della più alta importanza a dare la sua adesione ad uno stato di cose che, se ancora non significa in se stesso un'aperta ostilità alla Russia, tuttavia è fondato sulla supposizione che una ostilità possa divenire possibile e necessaria.

Il modo di esprimersi di lord Salisbury intorno a queste intelligenze, e di rappresentarle come un voto della politica inglese, non può che rianimare i sentimenti che consigliarono al nostro imperatore i recenti avvenimenti. La supposizione che l'Austria-Ungheria, al servizio degli interessi inglesi ed appoggiata dalla Germania, possa voltarsi subitamente contro la Russia, non incontra favore presso di noi.

L'impressione di sorpresa che il discorso del ministro inglese ha prodotto non soltanto a Pietroburgo, ma anche altrove, non può che giovare alla Russia. Invero non fu certo una manovra abile quella di mettere innanzi l'Austria e la Germania come scudo a difesa, per coprirsono e provocare la Russia.

Il trattato di S. Stefano non era rivolto contro [illegible] diritti della Germania, come tro gli in[illegible] ha sovente dichiarato il principe di Bism[illegible] [illegible]ficarsi un al Reichstag; e certo non può qua[illegible] condotta prudente quella di rimproverare apertamente alla Russia di non aver fatto sacrifici nell'interesse della pace europea e di aver indietreggiato innanzi alle minacce dell'Inghilterra.

Pretenderebbe forse il governo inglese d'impedire la Russia di entrare a far parte dell'alleanza dei due imperi, ed è riuscito a questo scopo? Ecco una questione che bisogna lasciar sospesa per ora. Quanto all'Inghilterra, non potrà mai essere, conservando quell'attitudine, la terza alleata.

Il discorso dell'on. Minghetti

Leggiamo nello *Statuto* di Palermo del 1° novembre:

La vivissima impressione prodotta in tutte le classi della città dal discorso dell'onor. Minghetti, del quale sono richieste tante copie da esigere una straordinaria tiratura, ci ha convinti che quel discorso, anzichè rispondere ai soli sentimenti della parte nostra, ha rilevato l'intimo pensiero di tutta la cittadinanza e risposto alla stanchezza generale di un governo senza criterii.

Noi siamo lieti dei sacrifici fatti in vista degli splendidi risultati ottenuti.

Le truppe austriache a Novi-Bazar

Scrivono da Serajevo, 31, alla *Neue Freie Presse*, che potrebbe darsi che fra breve Priepolje sia sgomberato tacitamente dalla guarnigione austriaca. Infatti si oppongono gravi difficoltà alla costruzione di baracche militari sui tre punti del sangiaccato occupati dalle truppe austriache, per cui essa procede con molta lentezza. In conseguenza di ciò, la maggior parte delle truppe si trova tuttora accampata sotto le tende.

A Plevlje e Priboj saranno bensì fra breve preparati alloggi che permetteranno di svernare più o meno bene allo stato maggiore della prima brigata di fanteria ed ai reggimenti n. 41 e 24. È causa di maggiore ansietà l'alloggio del battaglione cacciatori distaccato a Priepolje. I lavori e le trattative necessarie hanno già fatto sì che nel comando generale di Serajevo si discutesse la domanda, se, cioè, non sarebbe più opportuno e più a buon mercato far ritirare la guarnigione di Priepolje al di qua dell'Uvac e nella prossima primavera ritornare all'accampamento sotto le tende. Nella prossima estate poi, senza troppa precipitazione e senza gravissime spese, si potrebbero preparare gli alloggi per una guarnigione stabile. Stante la stagione avanzata, è probabile che il governo adotterà presto una decisione a questo proposito.

Italia e Tunisi

All'*Avvenire di Sardegna* scrivono da Tunisi in data del 29 ottobre:

L'incidente diplomatico, sollevato dal trattamento strano fatto dalla tribù degli Akuendia agli italiani che attendevano nelle acque di Tabarca al salvataggio e ricupero del naufragato piroscafo *Auvergne*, si è chiuso pacificamente e senza scalpore, grazie alle buone disposizioni delle singole parti. Il primo ministro ha avuto la virtù di non temporeggiare; l'agente italiano signor Macciò, quella di persistere nel reclamare a favore dei danneggiati con fermezza sì, ma senza ombra di acerbitanza; la ditta Frediani e Ravasini, infine, quella di accedere ad una combinazione che, non riuscendo troppo onerosa al governo del Bey, e per conseguenza non odiosa, permettesse la continuazione di sinceri buoni rapporti tra il rappresentante il Re d'Italia ed il governo locale.

Il primo ministro ha offerto a titolo d'indennizzo, ed i nostri connazionali hanno accettato la somma di 25,000 franchi, rimanendo il governo in possesso dello scafo dell'*Auvergne*, al cui ricupero la ditta Frediani e Ravasini ha rinunziato. Per quanto mi consta, il nostro rappresentante, che avea lasciato liberi i suoi amministrati di comporre la vertenza all'amichevole col primo ministro, non intende domandare che si proceda contro gli autori delle violenze usate dagli Akuendia, e ciò per non creare nuovi imbarazzi al governo di S. A.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 31 ottobre.

(D) Il *Gaulois* il quale si diverte colle esumazioni giornalistiche della *Quotidienne*, ci dà stamane un *facsimile* della *Patrie en danger*. In testa al numero leggesi a lettere cubitali: *Votiamo no*. È una risposta al quesito che il governo dell'Hôtel de Ville pone in questi termini: « la popolazione di Parigi mantiene, sì o no, i suoi poteri al governo della difesa nazionale? »

E il giornale di Bianqui grida:

« Volete voi la capitolazione o l'armistizio, lo smembramento, la vergogna, la morte o la desolazione della Francia, votate sì. » La conclusione del *Gaulois* si è che nessuno al 31 ottobre aveva nè assolutamente ragione, nè assolutamente torto. In quella giornata famosa, i radicali avevano eroicamente ragione. Essi esponevano all'indomani della capitolazione di Metz che il governo dell'Hôtel de Ville non salverebbe punto Parigi. Ma l'avrebbero essi salvato?

È permesso oggi di rispondere no. Il peccato capitale del bianquismo è che gridando senza posa: « la patria è in pericolo » i bianquisti non risentivano profondamente i pericoli della Francia. Essi non avevano nemmeno il desiderio sincero di arrischiare la loro vita contro il Prussiano perchè la riservavano per la guerra civile. Essi avrebbero senza dubbio firmato l'abbandono dell'Alsazia Lorena se i prussiani avessero loro permesso di dimettere tutti i loro nemici interni.

Si è ciò che da una parte inspirò ai tedeschi il disprezzo di quei demagoghi curanti piuttosto di profittare del disastro della loro patria a loro vantaggio che di salvarla: è ciò, d'altra parte, che inspirava al Giuli Ferry e alle guardie nazionali conservatrici l'energia di cacciare i turbolenti dall'Hôtel de Ville.

La borghesia e il proletariato francese hanno sparpagliato poi in una guerra fratricida le forze che non aveano voluto adoperare contro l'invasore straniero. Nove anni passarono. Bianqui, come il 31 ottobre, agita le masse e Giulio Ferry, presidenzialmente come [illegible] al 31 ottobre, è ministro.

Mentre il Congresso operaio di Marsiglia mette, secondo un'espressione del *Soleil*, la borghesia francese in berlina, Luigi Reybaud che spiritosamente ha messo in ridicolo i novatori, morì a 80 anni. Era un meridionale, che con foga marsigliese, aveva cominciato flagellando il potere. Come Mery e come Bartlemy, egli avea voluto atteggiarsi a Giovenale e avea consacrato un poema al canzonatore Dupin I..

Bentosto la lava del 1830 si riprodusse e Reybaud che per un momento s'era entusiasmato pei liberali, un momento pei Sansimoniani e che si era disingannato sul conto di tutti i sistemi, mostrò questo disinganno sul *Jérome Paturot*. Paturot ebbe un gran successo, perchè la Francia intera che aveva sperato molto e nulla trovato, divideva le delusioni dell'autore. D'altronde Jérome Paturot non irride soltanto i riformatori moderati, egli flagella il mercantilismo orleanista, la *réclame* impudente, gli affaristi. E colla lunga serie delle delusioni, Reybaud pare dirci che quando si è nati per confezionare vestiti, non bisogna pretendere di confezionare nuove religioni.

Reybaud fu più volte deputato ed era membro dell'Accademia delle scienze morali.

Il signor Brelay ha dato le sue dimissioni da consigliere municipale, motivandole col voto di questo Consiglio in favore dell'amnistia plenaria. All'incontro, il signor Buffenoir, redattore del *Père Duchêne*, si porta a Sevres candidato alle elezioni municipali.

I legittimisti si degnano perchè fu rifiutata l'autorizzazione di vendita all'*Almanach Saint Cheron*; in causa dell'arma borbonica che la adorna. Se Enrico fosse re dichiarerebbe egli che niun'arma potrebbe essere sediziosa e permetterebbe egli la vendita all'almanacco del *Pere Duchêne* ornato del berretto rosso, del triangolo, ecc.? Se l'*Union* ci guarentisse di sì, noi siamo disposti a commoverci per le sue lagnanze, ma nel caso contrario, noi considereremo poco fondati i suoi lamenti. Il giornale del conte di Chambord è ricco di dettagli dell'inaugurazione a Nantes del monumento a Lamoricière. L'*Union* ci apprende che i soldati di Lamoricière durante la campagna di Roma erano largamente rappresentati a quella cerimonia, alla quale niun personaggio ufficiale ha assistito. Fu il vescovo d'Angers che ha pronunziato l'orazione funebre del vinto di Castelfidardo.

L'orazione comincia con un parallelo fra Marco Antonio Colonna e Lamoricière. Il vescovo dipinge l'accoglienza entusiastica dei romani a Colonna. I romani provarono mai quel sentimento per Lamoricière? No. Perchè Colonna li difendeva dall'islamismo e Lamoricière conduceva dei francesi, dei bavaresi e degli svizzeri contro gli italiani. Monsignor Freppel qualifica come eroica l'armata di Lamoricière, mentre il generale ha confessato che i francesi furono i soli a diportarsi valorosamente. Pel vescovo di Angers, la causa del potere temporale vive nel cuore di duecento milioni di uomini. L'impotenza di questi duecento milioni di uomini contro i pochi reggimenti che dispersero le bande papali sarebbe un fenomeno assai strano.

Il Consiglio generale della Senna ha emesso un voto che avrà l'approvazione di tutti i partiti, cioè che la Compagnia concessionaria dei fiammiferi ne fabbrichi di quelli che si accendano. È noto che i fiammiferi francesi sono i peggiori che esistano.

Un altro voto del Consiglio tende a restituire il nome di Condorcet al Liceo Fontanes. Prima che si chiamasse con questi due nomi, il Liceo si chiamava Bonaparte. Sarebbe più saggio tornare al nome primitivo.

Dispacci ricevuti a Parigi da amici dell'ex-regina delle Due Sicilie annunziano che la sposa di Francesco II è gravemente ammalata a Vienna e che i medici ritengono assai deboli le probabilità della guarigione. Questa è nuova cagione di sgomento nei saloni legittimisti di Parigi.

Una chiesa libera

Avendo noi annunziato la scomunica del vescovo d'Acqui contro il parroco di Ricaldone, riproduciamo dalla *Gazzetta di Acqui* il seguente documento:

Regnando S. M. Umberto I
per la grazia di Dio e volontà della nazione
Re d'Italia.

L'Amministrazione
della Chiesa di Ricaldone

Visto l'atto di elezione popolare a parroco di Ricaldone, di don Melchiade Geloso, in data 17 novembre 1878, col quale si proclama « *di voler* « emancipare dai molesti e frequenti arbitrii ed « ingiuste vessazioni della Curia vescovile e ro- « mana il sacerdote galantuomo e liberale, sin- « cero patriota, don Melchiade Geloso, nostro « buon amico e fratello; »

Visto l'atto di citazione della Curia d'Acqui del 26 agosto 1879 e la susseguente sentenza contumaciale in data 20 settembre stesso anno, colla quale si pretende di privare il parroco don Geloso « dell'ufficio e del beneficio parrocchiale « di Ricaldone e di tutti i suoi diritti intorno « al beneficio stesso; »

Visto che la Curia d'Acqui non tenne alcun conto della deliberazione fattagli intimare, nè monsignor vescovo rispose alle proposizioni:

1. Se approva, come noi approviamo, le parole d'elogio rivolte alla santa memoria del Re galantuomo nell'infausta occasione della lagrimata sua morte, specialmente per avere, colla liberazione di Roma, data la sua capitale storica e naturale all'Italia;

2. Se approva, come noi approviamo, che si festeggi ogni anno in questa chiesa parrocchiale il glorioso anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, dello splendido plebiscito romano che sancì l'unità della patria, dello Statuto del regno, del giorno natalizio degli augusti nostri Sovrani;

3. Se approva, come noi approviamo, che il parroco di Ricaldone rispetti, osservi, insegni l'osservanza di tutte le leggi dello Stato e preghi nel sacrificio della santa Messa ogni giorno per la salute e gloria di Sua Maestà il Re nostro, Umberto I;

4. Se riconosce, come noi riconosciamo, il diritto che risiede nel popolo cristiano della scelta dei suoi ministri di religione;

Visto che, colla precitata sentenza, implicitamente rispondeva negativamente, mettendosi in aperta opposizione alla costituzione ed alle leggi tutte dello Stato;

Visto l'art. 17 della legge 13 maggio 1871, che proclama *privi di effetto* gli atti delle autorità ecclesiastiche, se contrari alle leggi dello Stato e ed all'ordine pubblico, o lesivi dei diritti dei privati. »

In virtù dei poteri a Lei conferiti dal popolo ricaldonese,

Valendosi della libertà di coscienza sancita dalla costituzione patria, a togliere ogni equivoco e porre termine a tanti ingiusti soprusi e persecuzioni,

DECRETA:

Art. 1. — La chiesa di Ricaldone è posta sotto l'alta protezione di S. M. il Re d'Italia e delle leggi dello Stato;

È proclamata libera ed indipendente dalla Curie antinazionali e liberticide d'Acqui e di Roma.

Art. 2. — Ogni decreto, sentenza od ordine emanato da dette Curie sarà irrito e nullo per quanto riguarda il parroco ed i cristiani di Ricaldone;

Art. 3. — Spetta all'Amministrazione della chiesa il diritto di sorvegliare e regolare le funzioni del parroco eletto, uniformandosi al Vangelo, alla volontà della popolazione ed alle leggi dello Stato;

Art. 4. — Nella società dei cristiani risiede esclusivamente il diritto di eleggersi i suoi ministri del culto;

Art. 5. — Il parroco eletto seguirà, nell'esercizio del suo sacro ministero, i riti, i dogmi e gl'insegnamenti della Chiesa di Cristo.

Ordina che il presente decreto sia intimato al vescovo d'Acqui e venga registrato nella raccolta degli atti della chiesa ricaldonese.

Dato dalla Casa parrocchiale di Ricaldone, il giorno 3 ottobre 1879.

Il Presidente
Melchiade Geloso, parroco eletto.

Moretti Giovanni, *priore* — Garbarino cav. Domenico — Sutti Giuseppe — Filippello Tobia — Sburlati Francesco — Ivaldi Antonio — Cattica Giuseppe.

Il Segretario
Avv. Carlo Domenico Imperiali.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 30 ottobre (ritardata)

La Corte di cassazione — Cose municipali — La ferrovia del Vesuvio — Il maestro Coop.

(X) Il giorno 6 del prossimo mese la nostra Corte di Cassazione si riunirà a sezioni riunite con l'intervento del procuratore generale comm. Conforti, per discutere il ricorso di Agostino Cassese, che, essendo stato condannato a tre anni di carcere dalla Corte d'Assise, fece dimanda di libertà provvisoria, che la Corte gli ha rifiutato. Quindi egli sporse ricorso alla Corte di Cassazione. È interessante la quistione, e prima che il supremo Collegio decida, credo utile dirvi in sunto i fatti ed i giudicati che precedono l'ultimo ricorso del condannato.

Agostino Cassese, per quistione d'interesse, venne a diverbio con un tal Finizio, e dalle parole si passò ai fatti. Il Cassese esplose tre colpi di rivoltella contro il suo avversario, uno dei quali andò a colpire la moglie del Finizio, che, dopo quaranta giorni di spasimi, morì. Il Finizio rimase illeso.

Fattosi il giudizio alla Corte d'Assise, il Cassese fu ritenuto reo d'omicidio, e perchè era minore degli anni 21 e perchè i giurati gli accordarono la provocazione, la Corte lo condannò a cinque anni di relegazione. Il condannato ricorse alla Cassazione, la quale annullò il giudizio e rinviò la causa nuovamente innanzi alle Assise per la sola applicazione della pena. Rifattosi il giudizio alle Assise, il Cassese fu condannato a tre anni di carcere, quindi chiese alla Corte la libertà provvisoria, ma le fu negata.

Egli ha fatto ricorso alla Cassazione sia per la negata libertà provvisoria, sia per la definizione del reato. La quistione di cui dovrà occuparsi la Cassazione a sezioni riunite è, se possa qualificarsi omicidio una ferita che, dopo quaranta giorni, ha prodotto la morte, quando dal verdetto dei giurati risultò la volontà omicida dell'offensore.

Il discorso pronunziato dal sindaco di Napoli e le proposte fatte nella riunione dei sindaci a Torino hanno fatto qui ottima impressione. Si è specialmente notata la moderazione da lui dimostrata nel chiedere al governo quei benefizi che sono possibili e che possono essere fatti ai comuni senza arrecare grandi danni agli introiti dello Stato. In bocca ad un sindaco, che i liberaloni qualificano come capo di un Consiglio di borbonici e di moderati, queste cose debbono far strabiliare i suoi avversari.

Un amico che ha fatto ieri un'ascensione al Vesuvio mi dà alcuni ragguagli sulla ferrovia che si sta costruendo per ascendere sul cono del terribile monte. Dall'Osservatorio alla base del cono è già compiuta una larga e bella via rotabile. Le difficoltà per costruirla sono state di poco conto, mentre molte e gravi saranno quelle che si debbono superare pel tratto che dal cono si congiungerà con la via rotabile. Il pendio che dovrà percorrere la macchina raggiungerà quasi il 70 per cento, ed è molto difficile il fare i lavori, perchè dal cono in giù s'incontrano grandi massi di arena. Con tutto ciò gl'ingegneri addetti all'opera assicurano che la ferrovia potrà essere compiuta per il mese di febbraio.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Per Vittorio Emanuele. — Anche oggi gran folla al Pantheon.

Stamani, alle 11, venne celebrata da uno dei cappellani di Corte, una messa in suffragio dell'anima di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Assistevano alla mesta funzione il comm. Griffini e la sua signora, nonchè tutto il personale dell'amministrazione della Real Casa.

Una bellissima ghirlanda tutta di fiori freschi venne, per cura della stessa amministrazione, deposta sulla tomba del gran Re.

R. Università. — L'inaugurazione dell'anno accademico avrà luogo mercoledì, 5, a ore 11 ant. Come annunziammo, il discorso inaugurale sarà letto dal prof. Guido Baccelli.

In questa occasione verrà scoperto il monumento che per concorso di [illegible] dotti di tutta l'Italia sorgerà nella R. Università in memoria del matematico Domenico Chelini.

Il nuovo Rettore, comm. prof. Onorato Occioni, prenderà possesso il 6 o 7 corr. del suo ufficio.

Il processo Fadda in Cassazione. — I difensori di Pietro Cardinali e di Raffaela Saraceni hanno presentato alla Corte di Cassazione di Roma il ricorso per l'annullamento del processo, dibattutosi dal 30 settembre al 31 ottobre, davanti alla Corte d'Assise.

Si crede che non meno di due mesi passeranno prima che la Suprema Corte prenda una decisione.

La posta centrale. — Per l'anticipata partenza del convoglio Roma-Napoli, gli uffici della posta centrale si chiuderanno, d'ora in poi, non più alle ore 10 di sera, ma bensì alle ore 9 1/2.

Le vaccinazioni. — Il sindaco avvisa che le pubbliche gratuite vaccinazioni, che, a cura di questo municipio, si praticano attualmente ogni giorno in Campidoglio e presso l'ufficio della regione Adriana, a cominciare dal giorno 6 del corrente mese di novembre, e fino a nuove disposizioni, saranno eseguite nei soli giorni di giovedì e domenica dalle ore 10 antimeridiane al mezzodì ed esclusivamente nelle sale in Campidoglio.

Il Ginnasio di Roma. — Si annunzia che in causa del grande numero degli alunni inscrittisi per il prossimo anno scolastico, il ministero della pubblica istruzione ha provveduto perchè la prima classe del Ginnasio Ennio Quirino Visconti di Roma, sia divisa in due sezioni.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 2 novembre:

Nati 28, compresi 2 nati morti.
Morti 20, dei quali 10 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

De Luca Ildebrando di Gregorio, d'anni 27 — Petrelli Domenico fu Angelo, 75 — Sacconi Silvia di Vincenzo, 17 — Musida Alessandro fu Camillo, 57 — Albina Angelica vedova Anguillara, 75 — Tardozzi Elena fu Domenico, 31 — Vergè Germana di Salvatore, 16.

Morti all'ospedale

Venturi Gaetano fu Pacifico, d'anni 58 — Grossi Ercole fu Alessandro, 35 — Panetta Antonio fu Giacinto, 53.

Osservazioni meteorologiche del di 2 novembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 761,1.

Termometro centigrado: massimo = 18,7 — minimo = 11,2.

Massimo term. al piano della città = 18,8 a.

Umidità media del giorno: relativa = 79 — assoluta = 11,12.

Vento dominante: Nord la mattina, Sud nel pomeriggio.

Stato del cielo: Nuvolo.

Reale Accademia medica di Roma

Seduta ordinaria del 31 ottobre 1879.

Presidenza del pres. L. Galassi

Dopo la lettura ed approvazione del verbale e la presentazione della corrispondenza e delle opere inviate in dono all'Accademia, il segretario dott. Cesare Brunelli apre la sessione accademica con un elogio funebre al compianto dottor Clito Carlucci. I meriti dello scienziato ed il carattere dell'uomo politico vennero con tanto vigore di parole e di concetti ritratti dal Brunelli che l'Accademia accolse con applausi questa lettura.

Il socio Fedeli presenta all'Accademia due suoi opuscoli uno sull'uso della polvere di *Solamina* contro la idrofobia e l'altro sugli effetti curativi dei semi di zucca nella tenia. A proposito della Salamina ricorda che il Consiglio superiore di sanità la riguardò giustamente come un rimedio atto ad ingannare i creduli.

In seguito il socio Maggiorani legge una memoria *intorno alla speciale influenza che la calamita esercita sul cervelletto.*

Premette che egli si presenta all'Accademia con una tesi di magnetismo applicato alla fisiologia con assai maggior fiducia che non lo avrebbe fatto per lo innanzi; quando cioè l'azione della calamita sulla fibra animale vivente era dai più combattuta. Oggi è altro fare, dopo che autorevoli scrittori, Charcot, Schiff, Benedikt, per non dire di tutti, con luminosi esperimenti han messo in sodo la contrastata influenza.

Accenna poi all'occasione della scrittura, fornitagli dalle lezioni sul cervelletto del signor Federici, ove è richiamata a vita la teoria di Rolando sulla funzione del cervelletto e sul congegno della medesima. Il Disserente avverte di averlo già fatto lui stesso in una *lettura sui fenomeni magnetici* al Congresso generale scientifico raccolto in Roma nel 1873.

Lo scritto del Maggiorani risulta di due parti ben distinte fra loro, quanto lo sono: una verità di fatto, ed una interpretazione di essa. La prima consiste in ciò che la magnetizzazione completa di un animale come di un assettivo della nostra specie vi determina gli stessi effetti che nascono da condizioni morbose o da mutilazioni sperimentali del cervelletto, come vertigine, barcollamento, inclinazione del capo e del tronco, debilitazione, disordini dei moti oculari.

L'autore assicura che questa somiglianza fra gli effetti della magnete e quelli delle condizioni morbose del cervelletto è dedotta da un numero ragguardevole di osservazioni, e si crede perciò autorizzato a concluderne che il magnetismo esercita un'azione speciale sull'apparato cerebellare.

Procede indi alla ricerca del come possa interpretarsi questa speciale influenza della calamita a turbare le funzioni del cervelletto, e [illegible] notare non esservi altra potenza in natura che riunisca la proprietà di dirigere, orientare, equilibrare i corpi, e che sia ad un tempo sorgente di forza motrice come il magnetismo. I moti rotatorii che lo animano serviranno il parallelismo dei piani orbitali, i due centri di forza eguale e contraria sono un simbolo di equilibrio.

Ricorda essere un dato sperimentale che nervi e muscoli diano il passaggio a correnti elettriche, e come da questo debba generarsi magnetismo per *induzione*.

Ricorda che il nervo, separato appena dall'animale, collocato che sia fra i poli dell'apparato di Faraday dà segni manifesti di risentire l'influenza del magnetismo.

Che la calamita non può entrare in conflitto se non con corpi magnetici e vi entra coll'animale.

che la influenza della calamita prende in ispecie di mira quel centro nervoso che per argomenti fisiologici e clinici è stimato presiedere alla orientazione ed all'equilibrio dell'animale.

Insiste finalmente su ciò che nell'esercizio della sua attività la calamita determina nell'animale la comparsa di proprietà essenziali al magnetismo, quali sono la trasmissione per influenza, la polarizzazione, il rovesciamento dei poli, e talvolta anche l'attrazione.

Tali considerazioni inducono il disserente a ritenere l'opinione di Rolando, e a completarla come già fece al Congresso colla formola: l'apparato cerebellare rappresenta un sistema elettro-magnetico.

Il socio Tassi, riguardo alla proprietà polarizzante della magnete riferisce alcune esperienze dello Charcot delle quali fu testimonio oculare.

Dice che il fenomeno del trasporto della sensibilità determinato dalla magnete nelle emianestesie delle isteriche è appunto un fenomeno di polarizzazione cui accenna il professor Maggiorani.

Il socio Marchiafava fa in seguito una comunicazione sulla *leucoemia e la pachimeningite emorragica nella infezione palustre*.

Della prima egli ebbe a notare vari casi sopra quei cadaveri che venivano inviati all'Istituto anatomo-patologico con la diagnosi d'infezione palustre cronica. Ma il nesso causale fra la detta infezione e la leucoemia apparve più evidente in un caso grave di febbre miasmatica ostinatissima, con sintomi di leucoemia e sul quale il Marchiafava, avendone potuto seguire tutte le fasi, portò a preferenza il suo studio. In questo caso egli notò infatti oltre le moltiplici lesioni viscerali proprie della infezione palustre, anche quelle caratteristiche della leucoemia spleno-midollare. Ma l'esame microscopico sopratutto fornì alla sua osservazione il suggello dell'esattezza. Egli rinvenne nel sangue un aumento considerevolissimo di globuli bianchi, tanto che in alcuni vasi agguagliavano, in altri superavano il numero dei globuli rossi. Avevano l'identica apparenza degli elementi cellulari predominanti nel midollo osseo e nella milza. In questa come nel fegato si conteneva poco pigmento. I capillari del cervello, dei polmoni, del fegato, dei reni, del cuore, ecc., erano esclusivamente ripieni di globuli bianchi.

Osserva come la forma della leucoemia tanto in questo caso come in altri già noti, fu sempre la spleno-midollare e non la linfatica e ciò si accorda perfettamente col fatto causale, sapendosi che la infezione palustre insidia appunto principalmente la milza ed il midollo osseo. Resterà però sempre oscuro, secondo il Marchiafava, perchè la leucoemia non è tanto frequente nella cachessia palustre accompagnata anche da tumori splenici enormi, il che implica l'esistenza di un terzo fattore che rimane ancora a conoscersi.

Passa in seguito a parlare della pachimeningite emorragica, lesione questa che venne prodotta da molte altre affezioni, e che egli avrebbe oggi osservato in quelle provenienti dal miasma palustre, non già nelle forme croniche (cachessia palustre) nè nelle acutissime (perniciose), ma nelle forme acute gravi (subcontinue). Egli studia accuratamente questa lesione anatomica in tre casi di subcontinua, e in tutti l'esame microscopico ne disvela quei caratteri che sono proprii del primo stadio di detta lesione.

Il Marchiafava si propone di ragguagliar l'Accademia degli ulteriori suoi studi su ambidue gli argomenti.

Sulla leucomica nella infezione palustre prendono successivamente la parola i soci Pantaleoni, Baccelli, Galassi, Durante e Marchiafava.

La discussione si aggira sopratutto sul nesso causale più o meno diretto della infezione palustre colla leucomica, sulla maggiore o minor frequenza di questa, e se si abbia a considerare come una forma speciale di leucomica, o non piuttosto come un fatto secondario od una complicanza.

Il socio Baccelli coglie questa occasione per parlare anche del *bacillus* della malaria scoperto dal prof. Tommasi-Crudeli. Quantunque il Baccelli accenni già ad argomenti che starebbero contro la scoperta del Tommasi, non ostante e per l'autorità dello scopritore e per la serietà delle fatte esperienze, egli sente la necessità di chiedere alla clinica più sicuri responsi per illustrare un argomento di tanta importanza.

Parlando della pachimeningite emorragica, osserva che nell'Accademia, allorchè si discusse delle forme endocarditiche palustri, egli tenne appunto parola degli infarti emorragici, come processo ultimo d'infezione palustre che può ripetersi in vari luoghi, e che viene oggi maggiormente convalidato dal nuovo contributo anatomo-patologico recato dal Marchiafava.

Però siffatte ricerche acquisterebbero, secondo il Baccelli, maggiore importanza se fosse messa in luce la ragione individua per la quale il detto processo predilige l'una piuttosto che l'altra località, essendo d'incontestabile utilità che l'anatomia patologica segua la clinica.

Il socio Marchiafava risponde brevemente ai vari disserenti; dopo di che la seduta si scioglie.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani, 4 novembre, alle ore 7 1/2 pom., avrà luogo al Politeama Romano una straordinaria sfida di lotta, data dall'atleta signor Enrico Politi unitamente ai due giovani romani i signori Sterbini e Valentini.

— Non mercoledì, come erroneamente fu detto, ma giovedì, 6 novembre, la drammatica compagnia diretta dal cav. Alamanno Morelli darà la sua prima recita al teatro Valle, con la ben nota produzione: *Dora*.

TEATRI DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Napoli, 30 ottobre.

Non vi ho reso conto dello *Studente di Salamanca* del Bellotti-Bon datosi sabato, 25, al nostro Sannazzaro, perchè quella commedia, che l'autore capo-comico presentò come nuova per questa scena, ha già venti anni addosso o poco meno. Era la serata d'onore — come si dice oggi — del Gia-gnoni, e questo artista fu festeggiatissimo.

Intanto, martedì 28, avevamo contemporaneamente due *novissime*: al Sannazzaro *La roba d'altri*, commedia in 3 atti di A. Gasgnatti; al Rossini, *Cora la Creola* di A. Beloi.

La roba d'altri del commediografo toscano ebbe un successo d'ilarità pieno, completo. Dirvi che cosa sia quel lavoro, e piuttosto raccontarvene l'argomento, sarebbe cosa malagevole. Ponete insieme il fondo de' *Domino Rosa*, il finale del secondo atto della *Jolie parfumeuse*, gli equivoci su cui sono fondati tre quarti delle farse scritte da mezzo secolo in qua, un po' di scollacciatura oltre il confine assegnato dalle licenze del teatro moderno, posizioni sempre vive, assenza di monologhi e spesso di dialogo, un andirivieni di personaggi che trasforma la scena in un caleidoscopio fatto rotare velocemente, un movimento interrotto, mogli che vogliono mettere a prova i proprii mariti, mariti che voglion tradire le proprie mogli, scandali apparenti, un secondo atto tutto intero al buio e che si scioglie con un raggio di candela rapidamente apparso ed ancor più rapidamente spento, alcune scene degne del teatro S. Carlino, frizzi spontanei ed esilaranti, una leggerezza, una frivolezza, una baraonda, una fabbrica di buon umore inesauribile, ponete insieme tutte queste cose apparentemente disparate, ed avrete *La roba d'altri* dello Giagnatti.

Capirete bene come, attraverso tutto questo caos, tutta questa roba, sia impossibile trovar il bandolo della matassa e sfilarvela dinanzi agli occhi in modo che possiate farvi un concetto della cosa, chiaro, evidente. Non crediate però che l'autore vi si sia imbrogliato dentro — nient' affatto; perchè quella matassa egli ve la dipana, ve la svolge, ve la ravvolge, con una chiarezza, con una spontaneità, con un brio, con una scorrevolezza che vi mette a vostro agio, vi diverte, vi fa ridere in certi punti a pieno ganascie, e, quando siete per fare il viso duro, vi disarma con una buona risata che manda a babborivaggioli tutti gli appunti, tutte le critiche che eravate in procinto di snocciolare. Dimodochè, *obtorto collo*, vi rassegnate a tener bordone all'ilarità del pubblico e dell'inclita, e battete le mani vostro malgrado, ed uscite dal teatro chiedendo a voi stesso il perchè di tutti quegli scoppii di risa, il perchè di tutti quegli applausi, il perchè di tutto quel buonumore, e restate in dubbio se vi siete divertito oppure annoiato, se abbiate guadagnato o perduto le due ore e mezzo consacrate alla *Roba d'altri*.

Quel che è certo, è che la seconda sera il successo si è mantenuto, anzi è cresciuto, che il pubblico era del doppio più numeroso della prima, che gli scoppii d'ilarità sono stati ancor più frequenti, che l'esecuzione è riuscita ancor più affiatata della sera innanzi. E, nel successo, all'esecuzione spettano tre quarti del merito in questa commedia. La quale è fatta bene, come meccanismo, come vivacità, ma corre rischio di far un tonfo completo ove gli attori sbaglino una battuta, manchino una sortita, o che so io. Commedia in cui non v'ha difficoltà di caratteri, di colore, d'interpretazione individuale, ma che invece è difficilissima nell'insieme, nell'esecuzione collettiva.

E però meritano un sacco di lodi tutti indistintamente gli attori della compagnia Bellotti-Bon, a cominciare dalla Marchi e terminando alla Briosi. Nessuno di essi aveva una parte principale, ma nessuno del pari una secondaria. Tutte particine, sgocciolì di parti, che richiedono però una gran raffinatezza, una gran bravura per essere poste insieme a dovere, in modo da far una bella superficie piana e brillante.

A *Cora la Creola* non ho assistito, ma credo che anch'essa abbia ottenuto buon successo, perchè ne ho vista annunziata la seconda rappresentazione per l'indomani mercoledì.

Per domani sera, venerdì, *great attraction* allo stesso Rossini: la prima rappresentazione, cioè, delle *Prime armi di Figaro*, di V. Sardou, protagonista Giovanni Emanuel. Fin da ieri non si trova più un biglietto. Ve ne scriverò posdomani.

Intanto i teatri di musica mettono fuori i loro prospetti d'appalto per l'autunno e pel carnevale. Se tutto va in regola, avremo un inverno teatrale animatissimo. Nientemeno che quattro teatri di musica: S. Carlo, Fondo, Bellini e teatro Nuovo. Che bazza! Non ci sarà una sera da stare in riposo. Il Fondo ha già cominciato la sua stagione sin dai primi di questo mese, ma per ora va innanzi con opere vecchie: *Faust* e *Lucia*. Promette *Dolores* e *Salvator Rosa*, ma finora niuna di queste promesse spunta sull'orizzonte. Il Bellini, retto dalla stessa impresa Guillaume che fece tanto buona prova l'anno scorso, aprirà il 15 novembre con la *Carmen*, quella *Carmen* che restò sul cartellone del S. Carlo l'anno passato come una mistificazione. Seguirà il *Conte Ory*, e quindi la *Figlia del diavolo*, nuova ed espressamente scritta dal maestro N. d'Arienzo. Avremo poscia le *Donne curiose*, dell'Usiglio, e nientemeno che il *Freischütz*, quel *Freischütz* che il San Carlo ci ha sì lungamente rifiutato. Come vedete, il programma è attraentissimo, e potete metter pegno che sarà scrupolosamente eseguito. Si parla anche della *Ginevra di Monreale*, del maestro Costantino Parravano, che tanto successo ottenne l'anno scorso al Dal Verme di Milano.

Quanto al S. Carlo, il prospetto non è ancora venuto fuori, ma le indiscrezioni di qualche cronista fanno sapere che il povero Scalisi, nella triste posizione fattagli dalle titubanze del municipio, ha fatto del suo meglio per quest'anno, e confida di far benissimo l'anno venturo. Per l'apertura avremo la *Stella del Nord*, un'opera nuova appositamente scritta, e il *Fra Diavolo*, eseguito tutto da artisti principali, anche nelle parti secondarie.

Vi ho detto che anche il teatro Nuovo minaccia una stagione musicale; ma per ora tutto è ancora in gestazione. Se son rose, fioriranno; sebbene le rose che, a quanto dicesi, vi saranno seminate, non paiono trovino terreno omogeneo. Si tratterebbe nientemeno che di dare opere serie. Misericordia! Mentre al S. Carlo si darebbe il *Fra Diavolo* e, forse, *Dinorah*!

Del Collegio di musica vi parlerò a lungo un' altra volta. Per oggi mi limito a dirvi che la questione del direttore è stata risoluta — provvisoriamente s'intende — con una deliberazione del Consiglio direttivo, che affida la direzione al Rossi, al Ruta e al Serrao, riuniti in forma di Commissione permanente. Pare che la prima riunione di [illegible] del Consiglio abbia luogo domattina. Il Collegio si aprirà il 5 corrente e gli esami di ammissione avranno luogo l'11 e il 18. Con quale sistema si aprirà? Vattel' a pesca; ce ne sono tanti sotto mano, che, davvero, non v'è altro imbarazzo che nella scelta. E il Comitato tecnico? Chi ne sa nulla? Lo lasciano dormire.

M. C. CAPUTO.

Spettacoli del 4 novembre

Argentina. — *L'Africana*, opera (ore 7 1/2).
Politeama. — Compagnia equestre A. Shur (ore 7 1/2).
Metastasio. — *La figlia di Madama Angot* (ore 7 e 9 3/4).
Quirino. — *Il Mago Sabino* (ore 6 1/2 e ore 9 e 3/4).
Sferisterio. — Carovana Nubiana.
Goldoni. — Trattenimento di marionette (ore 4 1/2 e 6).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

S. marina. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Il contr'ammiraglio De Amezaga prima di imbarcarsi sulla *Varese* per compiere gli studi idrografici del Mar Rosso, ha visitato a Torino S. M. il Re Umberto che gli ha consegnato dei doni pei principi indigeni.

Il Re ed il clero d'Altamura. — Il *Costituzionale* di Bari ricava da Altamura il seguente indirizzo che quel clero ha diretto a S. M. il Re:

Sire,

Il giorno 27 agosto, quando la Vostra mano reale segnava il decreto di nomina del nostro prelato nella persona di monsignor Luigi Pellegrini, Voi, o Sire, compivate un atto di grande giustizia, ridonavate la pace a questa chiesa e mettevate il più grande contento nei nostri cuori. Noi che formiamo il clero di questa regia prelatura Nullius, Ve ne rendiamo le più calde grazie e preghiamo l'Altissimo che renda a cento doppii alla Real Persona e alla Real Famiglia tutto quel bene e quel contento, che a noi avete procacciato. La scelta del nostro novello prelato, per le egregie qualità che lo adornano, Vi fu ispirata certo dal Cielo e noi ce ne congratuliamo altamente. Voglia Iddio che le liete speranze per l'ottimo governo di questa chiesa siano pienamente realizzate per la gloria sua, per l'alto appagamento della Maestà Vostra e per il bene di questo clero e di questo popolo. Con tali speranze degnatevi, o Sire, di accogliere con lieto volto i nostri fedeli omaggi.

Altamura, li 24 ottobre 1879.

(*Seguono le firme*)

Il Re e gli artisti. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Ieri a mezzogiorno S. M. il Re ricevette il Comitato esecutivo dell'Esposizione nazionale di belle arti pel 1880 in Torino.

I membri vennero presentati dal barone Gamba, vice-presidente.

Il Re s'intrattenne con tutti a lungo con molta affabilità e con grande interesse per la cosa pubblica.

Un banchetto all'on. Lanza. — Il 5 corrente, per iniziativa dei membri dell'Associazione costituzionale di Torino, sarà dato un banchetto all'on. Lanza, che è presidente dell'Associazione stessa.

Una belva! — Leggiamo nella *Gazzetta di Messina*:

In Santa Lucia del Mela, e precisamente in contrada Oliveto, certo Francesco Salvatore, colono, il 27 ottobre, verso le ore 11 pomeridiane, mentre recavasi in casa di una sua figliuola, scorse il proprio figlio, armato di fucile, appiattato in un canto.

Essendo avvenuti precedenti dissidi fra loro, il disgraziato padre, comprendendo che il suo figliuolo fosse appiattato per lui, cercò di retrocedere; ma gli venne sbarrata la via da un contadino.

Allora, per scansare il pericolo, si lanciò da una siepe nella vigna del figlio, il quale si diede ad inseguirlo e gli esplose contro il fucile, che fortunatamente non lo colpì.

Non pago di ciò, si diede con più lena ad inseguirlo, fino a che raggiuntolo e agguantatolo, traendosi di tasca una rivoltella, gli tirava, a bruciapelo, due colpi, che in grazia dei movimenti della colluttazione che sosteneva, non lo ferirono che superficialmente al petto.

Ma una nuova pistola fece capolino nelle mani di quella belva, dalla quale il malcapitato miracolosamente potè svincolarsi e non lasciarle tempo ad esploderla.

Recatosi alla stazione dei reali carabinieri, diede parte dell'orrendo accaduto, designando i nomi del feritore e del complice di costui, i quali furono tosto arrestati.

Interrogati costoro, il complice rispose d'esservi stato comandato dall'altro al cui servizio trovavasi. Il feritore non ha nè affermato, nè negato il misfatto atroce che volea consumare.

Ignoransi, tuttavia i motivi dei dissensi che abbiano potuto esser causa dello infame attentato.

Nuovo giornale. — Abbiamo ricevuto da Firenze il primo numero d'un nuovo giornale progressista, intitolato: *La Toscana — Gazzetta di Firenze.*

Cenni necrologici. — A Milano è morto il benemerito editore Pietro Agnelli, e la *Ragione* c'informa che affollato corteo assistette ai suoi funerali.

C'erano uomini politici, editori, letterati, operai, rappresentanti di Associazioni, ed alcune bandiere sociali.

— L'ispettore generale dell'artiglieria prussiana, quartier mastro generale nell'ultima guerra contro la Francia, gen. Podbielsky, è morto il 31 ottobre a Berlino.

PUBBLICAZIONI

Il fascicolo del 1° novembre della *Nuova Antologia* contiene le seguenti materie:

Carteggio galileiano. Nuovi documenti inediti per servire alla biografia di Galileo Galilei, di Angelo De Gubernatis. — Le riforme legislative nei riguardi del sesso e il voto politico delle donne, di Attilio Brunialti. — Pietro Della Valle il pellegrino. — III. Il patriziato scientifico, letterario, artistico. — (*Continua*) di Ignazio Ciampi. — Di carnevale ogni scherzo vale. — (*Continua*) di Cesare Donati. — Siamo pratici, di Luigi Mezzacapo. — Rassegna politica. — Bollettino bibliografico.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 novembre contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro fra cui notiamo le seguenti:

Con decreti di motoproprio in data 12 luglio 1879:

A gran cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Coppino comm. prof. Michele, deputato al Parlamento.

Con decreti di motoproprio in data 19 luglio 1879:

A gran cordone della Corona d'Italia:

Magliani comm. Agostino, senatore del regno;

Massè de la Roche conte Gustavo, tenente generale, senatore del regno;

Taiani comm. Diego, deputato al Parlamento;

Ferracciù avv. Nicolò, deputato al Parlamento.

2. R. decreto 18 maggio che modifica il regolamento 22 novembre 1871 per il servizio di deposito e vendita dei sali e tabacchi lavorati.

3. R. decreto 11 ottobre (vedi ultime notizie).

NOTIZIE ULTIME

Commissione generale del bilancio

Ricordiamo ai nostri amici commissari del bilancio che la Giunta generale è convocata per posdomani, mercoledì, e rinnoviamo i nostri eccitamenti affinchè la terza seduta non debba essere deserta per mancanza del numero legale.

L'on. presidente della Camera indirizzò ai membri della Commissione del bilancio la seguente circolare telegrafica:

È indispensabile che la Commissione del Bilancio convocata pel 5 corrente si trovi in numero per impedire che gravissimo pregiudizio sia arrecato al buon andamento dei lavori parlamentari, il quale richiede che sin dal suo primo convocarsi, il 19 corrente, la Camera possa procedere senza interruzione alla discussione dei bilanci. È per questo che io aggiungo a quelle dell'on. presidente della Commissione del Bilancio le mie sollecitazioni, e fo vivissima preghiera alla S. V. di trovarsi presente alla seduta del giorno 5.

La Magistratura

Come abbiamo ieri annunziato, furono decretate numerose disposizioni nel personale giudiziario.

Fra le disposizioni emanate noteremo l'accettazione delle dimissioni del comm. Ravot, procuratore generale a Catania, e il trasferimento dalla Corte d'appello di Potenza a quella di Roma dei consiglieri Bernardi e Guarrasi.

Siamo pratici

Con questo titolo il generale Luigi Mezzacapo pubblica nel fascicolo della *Nuova Antologia*, che esce stasera, un nuovo scritto, il quale fa seguito a quello che aveva per titolo: *Quid agendum?*

L'on. Mezzacapo, dopo aver esposto i motivi che l'indussero a rompere il silenzio e dopo aver dichiarato che, a suo avviso, la politica nostra è pericolosa per l'integro mantenimento dei beni acquistati, esamina le questioni militari dal punto di vista politico e finanziario.

Si professa lontanissimo da ogni idea di partito e sostiene che l'Italia non cura l'esercito come dovrebbe e non spende per esso quanto dovrebbe, anche in proporzione delle altre nazioni.

L'onor. Mezzacapo combatte le economie fatte dopo il 1866, contrariamente a ciò che fece la Francia dopo il 1870.

Egli svolge molte ed elevate considerazioni storiche sulle cause della rovina degli Stati, osservando che se l'esagerazione del principio d'autorità rovinò gli Stati dispotici, non è meno temibile l'esagerazione del principio liberale, ossia l'eccesso della libertà.

Esamina il cammino percorso dall'Italia per giungere da *espressione geografica* a nazione unita, a potenza europea e combatte vivacemente le declamazioni e il *scicentismo* politico.

Sostiene esser necessario temperare la mollezza invadente coll'esercizio delle armi e dice che per essere rispettati bisogna essere forti.

L'Italia non deve lasciarsi vincere da esitazioni, dai *ma* che si oppongono a coloro che predicano la necessità d'esser forti.

L'on. Mezzacapo sostiene il bisogno dell'esercito permanente e lo sostiene con considerazioni attinte alla storia di molte nazioni e di varie epoche, ed anche con considerazioni suggerite dalla economia dello Stato.

Fa voti perchè la guerra sparisca dal nostro pianeta, ma non crede prossima questa scomparsa, e dimostra i pericoli e la inefficacia degli eserciti accozzati in fretta.

Eccita calorosamente gli italiani a pensare all'esercito e a pensarvi presto, perchè il tempo e gli avvenimenti non sono ai nostri ordini.

Conchiude affermando che occorrono alcune *decine di milioni d'aumento* al bilancio ordinario ed una somma *più grossa* a quello della parte straordinaria.

In tal modo potremo divenire, a seconda dei casi, o un utile alleato per gli altri, o un popolo atto a farsi rispettare dai nemici.

Secondo l'on. Mezzacapo, l'Italia può sottostare a questa maggiore spesa purchè ne posponga altre per scopi che non sono urgenti.

Egli insiste nella necessità di sfidare anche l'impopolarità per aumentare il bilancio della guerra, affine di *stare a guardia dei beni conquistati*.

Il lavoro dell'on. Mezzacapo solleverà, certamente, discussioni e polemiche vivacissime e noi non ci limiteremo a questo semplice riassunto. Al nuovo scritto ne seguirà un altro in uno dei prossimi fascicoli della *Nuova Antologia* e tutta la questione politico-militare potrà allora dirsi trattata completamente dall'on. Mezzacapo secondo le idee dell'on. ex-ministro della guerra, che saranno ampiamente discusse.

Lutto di Corte

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che Sua Maestà il Re, avendo ricevuto la partecipazione ufficiale della morte di S. A. R. la serenissima Infanta Doña Maria del Pilar de Borbon y Borbon, ha ordinato un lutto di Corte di giorni 14, a cominciare dal 1° novembre corrente.

Le pensioni per la vecchiaia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il seguente R. decreto in data dell'11 ottobre:

Art. 1. È costituita una Commissione col mandato di studiare e proporre nel più breve termine possibile l'istituzione e l'ordinamento di una Cassa di pensioni per la vecchiaia e per gli invalidi al lavoro.

Art. 2. La Commissione è composta dei signori:

Pepoli marchese Gioacchino, senatore del Regno, *presidente*;

Macchi Mauro, senatore;
Pierantoni avv. Augusto, deputato;
Damiani Abele, deputato;
Mascardi avv. Francesco, deputato;
Fano dott. Enrico, deputato;
Boselli avv. Paolo, deputato;
D'Apel cav. avv. Luigi, professore titolare di diritto privato positivo nel R. Istituto tecnico di Bologna;
Allievi Antonio, deputato;
Besso cav. Marco;
Fumaroli cav. Pietro;
Il presidente dell'Associazione generale degli operai di Torino;
Il presidente dell'Associazione degli operai di Napoli.

Funzioneranno da segretari i signori Quarta cav. Alberto, segretario del Consiglio del commercio, e Gloria cav. avv. Gasparo, segretario nel ministero dell'interno.

Art. 3. La Commissione è autorizzata ad interrogare, occorrendo, tutti i funzionari dipendenti dai ministeri predetti, e a procedere per loro mezzo a quelle investigazioni che crederà più opportune.

Nomine militari

Leggiamo nel *Diritto* d'oggi:

Sappiamo che Sua Maestà ha firmato ieri il decreto con cui Sua Altezza Reale il duca d'Aosta è nominato ispettore generale dell'esercito; carica che teneva prima di essere nominato comandante il VII corpo d'esercito.

Con altro decreto d'ieri il tenente generale Luigi Mezzacapo fu nominato comandante il VII corpo d'esercito residente in Roma.

Lo sciopero degli avvocati di Cagliari

Il *Diritto* assicura che al ministero della giustizia non pervenne il ricorso degli avvocati di Cagliari, i quali, come annunziammo, protestarono e si misero in sciopero per non aver ricevuto risposta alle loro rimostranze contro il Procuratore del Re.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2. — Dicesi che le Camere si riapriranno il 3 dicembre.

Madrid, 2. — Lo stato d'assedio fu tolto nelle provincie basche.

Sofia, 2. — Oggi fu aperta la Camera bulgara.

Il principe pronunziò un discorso, nel quale si congratula della benevola accoglienza ricevuta presso le grandi potenze, le quali riconobbero il principato; parla del cordiale ricevimento che ebbe nella Serbia e nella Rumania; constata la profonda gratitudine ed illimitata venerazione che egli, il suo governo ed il suo popolo hanno per lo czar liberatore; dice che furono inaugurati amichevoli rapporti con gli Stati vicini e calcola sul patriottismo della Camera verso la quale sono rivolti gli sguardi dell'Europa.

Vienna, 2. — Si ha da Costantinopoli che le relazioni della Porta coll'Inghilterra sono assai tese. L'Inghilterra fece consegnare alla Porta un *ultimatum*, chiedendo l'attuazione delle riforme in Asia; nel caso di un rifiuto, credesi che il sultano sarà deposto e surrogato da suo fratello Rechad effendi, sotto la tutela dell'Inghilterra, della Francia e dell'Austria. La Russia sostiene il sultano nella crisi attuale.

Costantinopoli, 2. — L'ambasciatore Layard dichiarò ufficiosamente che la flotta inglese resterà per ora a Vurla, ma che poscia potrebbe recarsi altrove; che l'Inghilterra vuole le riforme in Asia e che cessi l'oppressione dei cristiani.

Londra, 3. — Il *Times* ha da Simla: « Credesi generalmente che la monarchia non sarà ristabilita nell'Afganistan. »

Lo *Standard* ha da Cabul:

« Una grande somma di denaro sotterrata a Cabul fu scoperta dietro le indicazioni dell'emiro, e confiscata dal generale Roberts. »

Si ha da Simla che l'ambasciata birmana ha la missione di ristabilire le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	31	3
Rendita Italiana 5 0/0	87 57	87 70
Rendita Ital. ex 1860-64	95 75	[illegible]
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	102 50
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito papale [illegible]	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Mob. Toscana	— —	— —
Banca Generale [illegible]	— —	505 75
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. Santo Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana del Gas	— —	— —
Soc. Acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
[illegible]	— —	— —
[illegible] Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI [illegible]

3 novembre ([illegible] pom.)

Nonostante i corsi piuttosto [illegible] segnalati ieri dai Boulevards di Parigi, il nostro mercato odierno fu alquanto debole nella Rendita, temendosi ulteriori ribassi durante la liquidazione di Parigi. Si apriva 90 20 fine mese, e si finisce 90 15 lettera.

Prestito Rothschild 102 35.

Ferme le Generali pagate 867 per contanti, 868 fine mese.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 465.

Altri valori intrattati.

Francia 3 mesi 113 45.
Id. Chèques 114 35.
Londra lunga 28 70 3 mesi.
Id. breve 28 72.
Oro 22 85.

Firenze	31	3
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 02 c	[illegible] c
Londra 3 mesi	28 75 »	28 70 »
Francia a vista	114 30 ch.	114 25 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	2245 — »	2250 — »
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	865 — »	862 50 c
Azioni Fondiaria	705 — »	— —

Osservazioni	31	3
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	89 05 fin	90 05 c.

Parigi (ore 3,5 p.)	31	3
Rendita franc. 3 0/0 amm.	81 80	81 90
» »	80 45	80 22
» » 5 0/0	116 27	114 80*
Rendita italiana 5 0/0	78 40	78 45
Ferrovia lombardo-veneto	173 —	173 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	250 —	— —
Ferrovie romane, azioni	111 —	113 —
Obbligazioni lombarde	257 —	256 —
Obbligazioni romane	300 —	— —
Londra a vista	25 25 1/2	25 23
Cambio sull'Italia	12 3/4	12 3/4
Consolidate inglese	97 13/16	97 13/16

* Cupone staccato.

Vienna	30	31
Mobiliare	268 20	267 75
Lombardo	77 —	76 —
Banca anglo-austriaca	134 30	133 30
Austriache	263 50	261 50
Banca nazionale	838 —	837 —
Napoleoni d'oro	9 28 1/2	9 29
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 65	45 90
Cambio sopra Londra	116 30	116 30
Rendita austriaca	71 10	70 70
» » in carta	68 30	68 17
Union-Bank	93 30	92 90
Rendita austr. nuova (oro)	80 80	80 40

Londra	30	31
Cons. inglese	97 7/8 a — —	97 15/16 — —
Rendita ital.	78 — a — —	77 15/16 — —
Spagnuole	15 3/8 a — —	15 3/8 a — —
Turco	11 3/8 a — —	11 3/8 a — —
Egiz. nuovo	48 1/8 a — —	48 — a — —
Ottomano (71)	55 1/4 a — —	55 1/4 a — —
Argento fino	53 3/4 a — —	53 5/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rambaldo Giovanni, Gerente.

Tipografia dell'Opinione

INSERZIONI A PAGAMENTO
in quarta pagina Centesimi 30 la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lira UNA e Centesimi 25 la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in ROMA, Via Pietra, 90 — MILANO, Via della Sala, 14 — PARIGI, Rue du Faubourg Saint-Denis, 65.
CUSCINI AD ARIA
GOMMA ELASTICA BIANCHI
PER AMMALATI E VIAGGIATORI.
ITALIAN CONDENSED MILK COMPANY
LATTE CONDENSATO
MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Universale di Parigi 1878.
ECONOMIA FAMIGLIARE
Minestra di Grasso
TAPIOCA-BRODO
EAU DE MELISSE DES CARMES
ACQUA DI MELISSA DEI CARMELITANI
ACETO DI TOELETTA
JEAN-VINCENT BULLY
MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867
SOLO ACETO RICOMPENSATO
L'indebolimento delle forze
L'impotenza
PILLOLE D'ESTRATTO DI COCA della Bolivia
DEL PROFESSORE J. SAMPSON
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CHIARO, BIANCO E DI SAPORE GRATO
di Christiansand in Norvegia
ELIXIR DI PEPSINA
DENTIFRICIO REALE
di M. GABRIEL, dentista a Londra
CEMENTO BIANCO DI GUTTA PERCA
I SAPONI WINDSOR DI RIMMEL
EUGENIO RIMMEL LONDON
Crema Regina d'Italia
Crema al Cioccolatte
LIQUORI DELICATISSIMI
ERCOLE PULZONI
LA VERA E GARANTITA
CHARTREUSE GARNIER
Chi vuole provvedersi della genuina
BENEDECTINE LEGRAND
MALATTIE DI PETTO
ELIXIR ALIMENTARE
DUCRO
ALLA CARNE CRUDA
(Esposiz. Parigi 1875)
CURA DELLA FEBBRE SENZA CHININA
Vino antipiretico
del dottor Bonjean
NUOVO AMIDO INGLESE DI RISO
SPLENDIDA QUALITA
New Laundry Starch — Amido nuovo per Lingeria
STRUMENTI MISURATORI
DELLA
DENSITA' DEI LIQUIDI
La migliore e più comoda Macchina Elettro-Magnetica
PER LA CURA DELLE MALATTIE NERVOSE
è quella di Giuseppe Gray e C., Industriali a Sheffield (Inghilterra)
Costano Lire 50 Caduna.
ACQUA di FUOCO
Linimento Mazzucchetti
Non più Copaive! Non più Mercurio!
GUARIGIONE ISTANTANEA RADICALE
INJECTION BARRAJA
VRAIE INFAILLIBLE
VERO RHUM ANANAS
DI GIAMMAICA
NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI
Biberone o Poppatoio
Biberone Mathers
Tiralatte
Tiralatte americano
Tiralatte Mathers
AVVISO
ai Medici e Madri di Famiglia
"Perfezione"
Ristoratore Universale dei Capelli
S.ra S. A. ALLEN
PASTIGLIE
ALLA CODEINA
O. BECHER
LA SORDITA'
GOCCIE DI TORNEBULL